

SANDRO G. FRANCHINI

Roncalli padre e pastore

Il patriarca Roncalli
e il suo cancelliere don Sergio Sambin



MARCIANUM PRESS

Con il contributo della
SCUOLA GRANDE SAN TEODORO
di cui è Delegato Patriarcale Emerito
mons. Sergio Sambin
canonico di San Marco
Venezia

© 2014, Marcianum Press, Venezia
Marcianum Press S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana (Padova)

ISBN 978-88-6512-261-7

Indice

Presentazione		
<i>Marco Roncalli</i>	pag.	7
Il patriarca Roncalli e il suo cancelliere don Sergio Sambin	»	15
Il ‘mistero’ Roncalli	»	15
Il primo incontro a Roma	»	19
Il patriarca e i suoi collaboratori	»	24
Pro-cancelliere. Inizio della collaborazione	»	27
Il conte Volpi e la chiesa di San Giuseppe	»	32
Il governo della diocesi	»	34
Una visita a Sotto il Monte	»	37
Il patriarca e la basilica di San Marco	»	38
Il senso dei giorni e la prospettiva della Storia	»	41
Il Sinodo diocesano	»	43
Jus patronato	»	46
La paternità del patriarca e i suoi sacerdoti	»	47
L’elezione a papa	»	51
Il volto materno della Chiesa	»	53
Appendice	»	57

*Caro dott. Franchini, "il suo 'RONCALLI/SAMBIN' mi piace molto.
È un lavoro utile e prezioso.
È un fiore che depongo sull'altare del Beato Papa Giovanni XXIII".*

Loris F. Capovilla, Cardinale di S.R.C. (23 luglio 2012)

Conservabat omnia verba haec in corde suo
(Lc 2,51)

Presentazione

Il loro primo incontro avvenne nel marzo 1953, alla vigilia dell'ingresso di Angelo Giuseppe Roncalli nella laguna. Il neopatriarca di Venezia, in quei giorni a Roma, alloggiava come sempre nel Collegio dei sacerdoti per l'Emigrazione Italiana (la residenza oggi chiamata "*Domus Internationalis Paulus VI*" che ha visto pure i pernottamenti del cardinale Jorge Mario Bergoglio). E don Sergio Sambin, giovane prete veneziano, che alla Gregoriana stava perfezionando gli studi di diritto canonico in vista del dottorato, raggiunse il "suo" patriarca, prima lì, in via della Scrofa al n. 70, per una visita di omaggio; poi alla stazione Termini, per un altro saluto, al momento in cui il successore del patriarca Agostini lasciava l'Urbe. L'ultimo incontro fra i due, invece, si svolse cinque anni più tardi, nel novembre 1958, in Vaticano: con Roncalli da soli nove giorni salito sulla cattedra di Pietro dopo aver scelto il nome di Giovanni XXIII, e don Sambin, volto ormai familiare, che, fattosi firmare un documento necessario agli uffici della curia veneziana, chiese al neopontefice una parola di congedo da apporre su una fotografia. Subito ottenuta ed espressa nella formula: "*peramanter in Domino*"; che potremmo tradurre "*affettuosamente nel Signore*".

Fra queste due date, ed è ciò che più conta, una collaborazione nel segno della fedeltà e dell'affetto, durata un quinquennio tra le cupole e i pinnacoli della "Regina dell'Adriatico": poco meno del lustro e sette mesi durante il quale Roncalli fece il vescovo diocesano come se non avesse fatto sino allora nient'altro. Del resto,

non aveva forse concepito lo stesso servizio diplomatico come una variazione di quello pastorale? *“È interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè al servizio pastorale. In verità ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia così detta deve essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla e volge al ridicolo una missione santa”*, così aveva scritto sul suo zibaldone spirituale, il celebre *“Giornale dell’anima”*.

Dunque, pastore a Venezia. Il luogo dove la Provvidenza l’aveva ricondotto non gli era comunque sconosciuto. Vale la pena tornare a ricordarlo: non ci arrivava per la prima volta. Era stato più volte in città già all’inizio del Novecento per le sue prime ricerche d’archivio, poi per convegni durante il periodo in cui era stato presidente per l’Italia del Consiglio Centrale dell’Opera di Propaganda Fide. E qui aveva sostato ripetutamente nelle tappe dei suoi viaggi verso Oriente quand’era visitatore e delegato apostolico, prima in Bulgaria, poi in Turchia e Grecia, e viaggiava in treno con il *“Simplon Orient Express”*, o via mare con il piroscafo *“Tevere”*, sempre approfittando delle ospitali suore della Comunità del Pianto: *“il mio gentile ospizio a Venezia”* come lo definì più volte. Infine, da nunzio in Francia, era stato nella laguna per le celebrazioni del venerabile Mechitar. Roncalli, inoltre, poteva annoverare fra le sue conoscenze veneziane di più antica data personaggi come il *“sindaco d’oro”* Filippo Grimani, con cui era già in contatto epistolare quando insegnava nel seminario bergamasco o il patriarca Pietro La Fontaine. Non parliamo poi del legame storico tra la sua Bergamo e la Serenissima, a lui ben noto, e di quella che è stata definita la *“venezianità”* di Roncalli: manifestata anche nell’attenzione a santi come Lorenzo Giustiniani o Girolamo Emiliani, Gregorio Barbarigo o Pio X. Non solo. Si potrebbe aggiungere che, appena arrivato, il patriarca diede più d’una prova di essere già consapevole del duplice volto della diocesi affidatagli: poco meno di cinquecentomila anime – divise in un centinaio di parrocchie guidate da circa 250 sacerdoti. E parrocchie sparse non solo tra i palazzi